Il discorso di Togliatti al VI Congresso del P. C. I.

Contro le forze imperialiste, fronte popolare della pace!

Ricordando i successi delle classi lavoratrici sul terreno politico e sul terreno economico, Togliatti cita tra l'altro il successo conseguito con l'aver posto energicamente dinanzi al Paese e al Governo il problema dei disoccupati.

Togliatti polemizza con la propaganda che il governo De Gasperi va facendo a proprio uso, speculando sull'istituzione di un grande fondo nazionale per i disoccupati.

De Gasperi presenta se stesso come un benefattore. Ma non dovrebbe essere considerato un merito per un Governo quello di essersi accorto solo in pieno inverno che vi sono in Italia due milioni di famiglie che non hanno lavoro.

Tutto il merito di tale iniziativa va invece ascritto alla classe lavoratrice che l'ha proposta tramite la organizzazione dei lavoratori, la C.G.I.L.

Togliatti esorta quindi i lavoratori, le commissioni interne, i dirigenti sindacali a tenere gli occhi aperti «riguardo alla raccolta dei fondi, affinchè anche i padroni diano la loro parte».

Non solo — afferma a questo punto il compagno Togliatti — ma io ritengo che i lavoratori hanno il diritto di una loro partecipazione al controllo sul modo con cui verranno gestiti ed amministrati questi fondi.

Noi non vogliamo — conclude Togliatti fra grandi applausi — che vengano versate giornate di lavoro dalle maestranze italiane per andare ad arricchire il fondo elettorale della Democrazia Cristiana».

Il Fronte democratico

Togliatti rileva quindi che, oltre a constatare le vittorie conseguite nelle grandi battaglie difensive dell'ultimo periodo politico italiano, si deve registrare anche un altro progresso. Si è rafforzata negli operai delle fabbriche del Nord, nei contadini, nei lavoratori dell'Italia meridionale, delle isole, nel ceto medio, la convinzione che è necessario affrontare la questione delle modificazioni strutturali ed economiche del nostro Paese. Da qui sono sorti dal cuore delle masse quei movimenti che hanno preso la loro prima forma organizzativa nel congresso dei consigli di gestione, nel congresso democratico del Mezzogiorno, nel congresso dei comuni democratici nella Costituente della terra e ultimamente nella riunione del «Planetario» di Roma per creare un nuovo fronte di forze democratiche popolari in lotta per il pane e per il lavoro, per la libertà e per l'indipendenza d'Italia.

Togliatti rileva quindi come, con l'apertura di prospettive nuove alla democrazia italiana, si debba riconoscere che essa, nel corso di questi due anni, si è organizzata, si è affermata, si è rafforzata.

«Certo è però che oggi ci troviamo in un momento critico — afferma Togliatti —. Noi sentiamo che gravano sulla democrazia italiana e sul popolo italiano minacce, non soltanto in conseguenza della situazione del nostro Paese, ma anche della situazione del Mondo intero».

Minaccia di guerra

Su queste minacce si deve concentrare l'attenzione di tutti i democratici.

E quello silenzio che registriamo come il risultato delle grandi lotte che hanno avuto luogo nelle settimane e nei mesi passati, deve essere per noi il punto di partenza e di appoggio per nuove lotte, per un'azione organizzata la quale ci deve permettere di stornare dal popolo italiano queste minacce. Questo minacce — dice Togliatti — sono contro la pace del nostro Paese, contro l'indipendenza dell'Italia, contro la libertà del popolo italiano.

Può sembrare strano che a poco più di due anni dalla fine di una guerra terribile, la quale ha sconvolto tutta l'Europa e tutta l'umanità, si debba discutere di minacce alla pace, di pericoli di guerra che gravano sul destino dei popoli dell'Europa e del mondo intero. Può sembrare strano, può stupire gli uomini di cuore, ma noi marxisti non ci meravigliamo di questo fatto, noi non ci meravigliamo perchè sappiamo da che cosa viene il pericolo di guerre.

Esso viene dal modo stesso in cui è organizzata la società capitalistica, la quale, come diceva quel maestro del socialismo che era Jean Jaurès: «porta nel suo seno la guerra, come la nube porta nel suo seno l'uragano».

Noi conosciamo pure molto concretamente, come il pericolo di guerra si determini, come esso si aggravi, come la minaccia alla pace diventi una realtà. Essa diventa una realtà attraverso lo sviluppo ineguale del capitalismo. Anzi — continua Togliatti — attraverso quella particolare forma di sviluppo ineguale del capitalismo che è lo sviluppo a salti, per cui, in un determinato momento dell'evoluzione delle differenti nazioni capitalistiche, una di esse si sviluppa (grazie alle condizioni generali internazionali e grazie alle condizioni interne) in modo tale che rompe il quadro dello sviluppo normale capitalistico.

Da questo squilibrio nascono gli imperialismi, nasce la tendenza all'espansione e i programmi di dominio di tutto il mondo da parte di una sola potenza imperialistica. Sorge così la minaccia concreta della guerra.

L'imperialismo U. S.

Oggi un simile sviluppo a salti è quello che ha avuto luogo nel corso della guerra e nel dopoguerra negli Stati Uniti d'America.

E' vero quello che dicono gli uomini di Stato americani, relativamente alla potenza economica del loro Paese. E' verissimo, e noi ne abbiamo parlato altre volte. E' verissimo che, mentre tutto il resto del mondo capitalistico e in particolare tutte le altre nazioni europee e anche il paese del socialismo, anche l'U.R.S.S., sono uscite dalla guerra economicamente indebolite, cariche di ferite che dovevano essere rimarginate, quel grande paese capitalistico che sono gli Stati Uniti d'America è uscito dalla guerra con una posizione economica rafforzata.

Togliatti cita quindi le cifre dell'enorme sviluppo in avanti della economia statunitense, specificando che esso ha rotto i quadri del vecchio sistema di rapporti tra gli Stati capitalistici e imperialistici. Su queste basi poggia la dottrina di Truman, di cui Togliatti ricorda i punti fondamentali: necessità per gli Stati Uniti di assumere una posizione direttiva nel mondo, annuncio del destino di potenza mondiale e necessità di accettare tale destino con le relative responsabilità; azione internazionale per far trionfare i principii che si riassumono nella espressione: «libertà di impresa».

Il blocco guerrafondaio

«Trionfo della libertà di impresa — chiarisce il compagno Togliatti — vuol dire scatenamento delle forze capitalistiche, scatenamento delle grandi organizzazioni capitalistiche, le quali, dopo aver preso nelle loro mani le sorti degli Stati Uniti, desiderano prendere nelle loro mani le sorti dei paesi d'Europa, che si trovano in un momento di debolezza della loro vita economica e quindi politica e sociale. Sarebbe però un errore che si considerasse come sola minaccia alla pace l'impetuoso sviluppo dell'imperialismo americano e la politica che sulla base di questo sviluppo viene costruita.

Non bisogna infatti dimenticare che vi sono dei paesi in Europa, e tra questi anche il nostro, dove non sono state distrutte le radici del fascismo e del tradimento nazionale del ceto dirigente capitalistico reazionario. Non solo, non dobbiamo dimenticare che vi sono in Europa paesi come la Spagna dove esiste tuttora un regime fascista aperto e dichiarato, che continua a vivere e prosperare sotto la protezione degli imperialisti americani e degli altri paesi imperialistici. Non dobbiamo dimenticare che esiste un paese come la Grecia nel quale il popolo aveva dato un contributo decisivo alla riconquista della propria indipendenza e della propria libertà, ed il quale è stato ricacciato indietro, verso la tirannide fascista dall'intervento delle grandi potenze imperialistiche, dell'Inghilterra prima e degli Stati Uniti poi.

Si prospetta così un quadro preoccupante — afferma a questo punto Togliatti — un quadro nel quale da un lato si crea un blocco di forze che lavorano in modo conseguente per realizzare un sogno, un vaneggiamento di dominio mondiale, e quindi lavorano in modo conseguente per turbare l'indipendenza e la pace dei popoli; dall'altro lato vi sono le forze del Paese del socialismo, il quale se è vero che è uscito dalla guerra avendo subito duri sacrifici e perdite gravissime, è vero d'altra parte che è uscito dalla guerra con la coscienza della propria forza, della propria solidità, e della compattezza, della indistruttibilità del regime socialista. Questo Paese che lotta in modo conseguente per la pace e la collaborazione tra i popoli mantiene fede a quel programma di ricostruzione dell'Europa e del Mondo intero, nella pace, nella collaborazione dei popoli, che venne elaborato nel corso della guerra stessa.

Inoltre, accanto al Paese del socialismo, altri popoli di Europa, pur non essendo ancora giunti a realizzare una società socialista, sono però riusciti a realizzare dei regimi di democrazia nuova, regimi nei quali sono state distrutte le basi reali del fascismo, le basi dei vecchi gruppi reazionari, ed è stata realizzata una nuova unità di forze popolari, le quali lavorano per la costruzione di una società nuova che si sviluppa nella direzione del socialismo.

L'esistenza stessa di questi Paesi è considerata una provocazione e un offesa da parte dei dirigenti delle grandi potenze imperialistiche, i quali hanno cercato di impedire in tutti i modi che si organizzassero questi regimi di nuova democrazia e oggi vorrebbero distruggerli, perchè sanno qual'è l'enorme significato che essi hanno nell'organizzazione di una Europa nuova, quale esempio essi costituiscono per i popoli di tutta l'Europa e di tutto il mondo, che sono in cerca di una via nuova di redenzione, di emancipazione, di democrazia e di giustizia sociale.

Attiva vigilanza contro i guerrafondai

Il compagno Togliatti continua affermando che in questa situazione è inevitabile che i popoli sentano gravare sopra di loro il pericolo di una nuova guerra.

Bisogna rendersi conto di questo stato d'animo che comincia a diffondersi nelle masse popolari. Bisogna rispondere alla domanda che viene posta: «E' la guerra imminente? Può la guerra evitarsi?».

Ciò dipende — dice l'oratore — dai rapporti di forze che si stabiliscono tra coloro che da un lato lavorano per la guerra e coloro che dall'altro lato lavorano in modo conseguente per difendere e salvare la pace.

Già in passato prima della seconda guerra mondiale, tra i dirigenti del movimento comunista internazionale, la questione venne a lungo dibattuta e la conseguenza a cui allora essi arrivarono fu questa: «Che è vero che maturava nel mondo capitalistico di allora un gravissimo pericolo di guerra. Che però la pace avrebbe potuto essere salvata se le forze di tutti coloro che non erano interessati alla guerra, e che volevano che la pace fosse conservata, fossero riuscite ad unirsi e ad opporre un Fronte della Pace ai provocatori di guerre. Allora le forze popolari non riuscirono a raggiungere questo risultato. Si riuscì a dilazionare lo scoppio della guerra, ma non ad impedirlo.

L'inaugurazione del VI Congresso del P.C.I. Da sinistra a destra i componenti della Segreteria. Scoccimarro, Togliatti, Longo, Novella e Secchia al microfono

Il Vaticano si schiera con i provocatori di guerra

Oggi però le condizioni sono diverse da quelle di allora, e sono diverse per motivi reali, come per motivi diretti, anche di psicologia e di sentimento. Motivi reali sono, prima di tutto, l'autorità molto più grande di cui oggi gode il grande Paese del Socialismo, baluardo della pace; in secondo luogo l'esistenza di paesi di democrazia avanzata, l'esistenza di questi paesi, di popoli i quali in modo conseguente lottano per la loro indipendenza e per salvare la pace. Più della metà geografica dell'Europa oggi appartiene all'Unione Sovietica ed ai paesi di democrazia avanzata.

Volontà di pace

Ma anche se noi rivolgiamo lo sguardo agli altri paesi d'Europa, quelli nei quali il movimento democratico non ha potuto avanzare sino alla costituzione di Stati democratici rinnovati, noi sentiamo quanto è grande la volontà di pace che anima le masse popolari, le quali hanno un ricordo troppo recente degli orrori dell'ultima guerra, per potere con indifferenza assistere ad una attività di provocazione di una guerra nuova.

Tutto questo ci induce ad affermare che le forze della pace sono oggi nel mondo più grandi delle forze le quali lavorano per la guerra. Tutto questo quindi ci induce ad affermare che è possibile allontanare il pericolo di guerra, ed evitare la guerra, purchè i popoli i quali vogliono che la pace venga conservata, non si lascino intimorire dai provocatori di guerre, purchè essi acquistino coscienza della loro forza e sappiano combattere in modo conseguente per la conservazione della loro indipendenza e della pace in Europa e nel mondo intero.

Per questo è necessario, però, prima di tutto che i provocatori di guerra vengano conseguentemente smascherati.

La sanzione del Vaticano

Non è per spaventare la gente, che la nostra stampa cita ripetutamente le espressioni che vorrei qualificare pazzesche con le quali esponenti della politica americana parlano della necessità di scatenare la guerra contro il Paese del Socialismo, parlano della necessità di radere al suolo la Capitale del Paese del Socialismo con l'uso della bomba atomica, parlano dell'organizzazione di una guerra facendo ricorso a questi nuovi mezzi di sterminio. Non è per spaventare la gente che noi indichiamo con nome e cognome coloro i quali fanno queste affermazioni, ma per far conoscere a tutti da che parte viene il pericolo di guerra. Dobbiamo particolarmente condurre una campagna di smascheramento dei provocatori di guerra anche perchè nel nostro Paese, non soltanto vi è un Governo il quale si è venduto all'imperialismo americano ed è disposto a vendere l'indipendenza d'Italia, ma anche perchè nel nostro Paese è disgraziatamente attiva un'altra grande potenza internazionale, il Vaticano, la quale, mentre da un lato conduce campagne a favore della pace in termini generali e che possono illudere la gente di buona fede, dall'altro lato, ogni volta che la situazione internazionale si acutizza, non manca di schierarsi dalla parte di quella potenza che conduce una politica conseguente di espansione imperialistica e di provocazione alla guerra.

Nell'autunno passato, nel momento in cui la situazione internazionale era giunta al punto della estrema tensione, noi abbiamo assistito ad una curiosa oscillazione della politica internazionale del Vaticano.

Prima abbiamo potuto leggere, sull'organo ufficiale del Vaticano, articoli in cui si deprecava la guerra, si invocava l'unità delle forze che lavorano per difendere la pace, ma a distanza di poche settimane e, ripeto, proprio nel momento in cui i rapporti internazionali erano giunti a un punto di massima acutezza, l'attuale Pontefice si è affrettato non soltanto ad accogliere il messaggio del Presidente degli Stati Uniti, ma a rispondere a questo messaggio con un documento, che sanzionava la direttiva di guerra della politica dell'imperialismo americano.

Lotta internazionale in difesa della pace

Per questo noi dobbiamo essere nel nostro Paese particolarmente vigilanti. Per questo è necessario creare un ampio fronte popolare in difesa della pace: per noi questo compito è particolarmente difficile, ed è un compito che si pone non soltanto ai nostri propagandisti, ma a tutto il partito. E' necessario che questo fronte per la difesa della pace venga organizzato nella forma di una larga unità in tutti quegli strati popolari che si sentono minacciati dalla politica imperialistica.

E' evidente — prosegue Togliatti — che in questa situazione, le forze avanzate della democrazia e della classe operaia, e particolarmente i partiti che organizzano queste forze nei più grandi Stati europei, nei paesi di nuova democrazia e poi nel paesi, come la Francia e l'Italia, che sono obbiettivi immediati dell'offensiva dell'imperialismo americano, era indispensabile sentissero il bisogno di organizzare un collegamento fra di loro per riuscire a coordinare le loro forze per la difesa della indipendenza di tutti i popoli europei, della pace d'Europa e del mondo intero. Questo è ciò che è avvenuto alla Conferenza dei nove Partiti comunisti, che ha avuto luogo in Polonia, i cui risultati sono noti a voi tutti. Qui siedono i rappresentanti di alcuni dei Partiti che erano presenti alla Conferenza di Polonia. Io rivolgo un saluto a questi compagni: al Segretario Generale del Partito Comunista francese, ai compagni francesi e inglesi, ai compagni nei Paesi di nuova democrazia.

Appello del Congresso agli italiani per la difesa dell'indipendenza nazionale

Compagni rappresentanti di questi partiti, noi ci conosciamo da parecchio tempo e siamo insieme veterani di tante battaglie. Se pensiamo al nostro passato comune di lavoro, di lotta, quando eravamo uniti assieme nelle file di quella grande organizzazione proletaria e democratica che era l'Internazionale Comunista, noi non abbiamo nessun motivo di vergognarci di quel nostro passato. Abbiamo anzi tutti i motivi di essere fieri e orgogliosi di esso. Sappiamo però che, quando abbiamo deciso assieme con voi di sciogliere l'Internazionale Comunista, l'abbiamo fatto perchè sapevamo che quella forma di organizzazione non corrispondeva più alle condizioni in cui si svolge oggi la lotta della classe operaia e dei popoli per la libertà, per l'indipendenza e per la emancipazione dei lavoratori.

Abbiamo coscienza di questo fatto, ma questo non vuol dire che noi sentiamo che l'obiettivo per il quale noi combattiamo e per il quale voi combattete sono obiettivi comuni.

Sappiamo che le vie di sviluppo del movimento democratico dei singoli paesi d'Europa, non possono essere eguali.

Diverse sono le condizioni di sviluppo del capitalismo nei singoli paesi, diverso è il peso dei residui del passato feudale, diverse le forme di organizzazione della classe operaia e delle forze democratiche, e diverse le tradizioni che bisogna sapere utilizzare o distruggere, a seconda dei casi».

«Sappiamo tutto questo», dice Togliatti, e proseguendo sottolinea come vive sia in tutti i comunisti italiani la coscienza che una solidarietà di tutti i lavoratori di Europa in primo luogo è oggi indispensabile se si vuole riuscire a fronteggiare ed abbattere il nemico comune.

«Attraverso vie diverse, attraverso forme di lotta diverse — dice l'oratore — noi sentiamo che la nostra collaborazione, volontaria e fraterna, di carattere per ora consultivo, di cui sono state poste le basi nella Conferenza che ha avuto luogo in Polonia, è uno degli elementi necessari ai popoli di Europa, se essi vogliono stornare da sè il fragello di una nuova guerra e la perdita della riconquistata libertà.

Oggi noi sappiamo cosa significa per l'Italia una minaccia alla pace: se vi è un paese in Europa, che ha bisogno di pace, se vi è un popolo, in Europa, che da una minaccia alla pace è colpito nei motivi elementari della propria stessa esistenza, quel paese, quel popolo è l'Italia.

Per questo l'appello che dal Congresso parte è un appello non soltanto agli operai e ai democratici avanzati, ma è un appello a tutti gli italiani i quali hanno a cuore la sorte della loro Patria. Noi dobbiamo impedire a ogni costo che il nostro Governo faccia anche solo i primi passi che possano portare l'Italia ad essere la pedina di un Governo imperialista nello sviluppo di una politica di guerra.

Ma alla minaccia alla nostra pace è legata nel modo più stretto — dice Togliatti — la minaccia alla indipendenza italiana, minaccia che è particolarmente grave, perchè noi nel momento attuale siamo, dobbiamo riconoscerlo, un paese economicamente e politicamente debole, un paese che non ha ancora riacquistato in pieno lo statuto di Nazione libera.

La questione della nostra indipendenza deve essere discussa in questo congresso con estrema attenzione e serietà. Essa è legata al problema dei cosidetti aiuti americani, dei quali viene affermata la necessità, la indispensabilità per la nostra ripresa economica. Da questa indispensabilità deriverebbe una politica determinata, che è la politica dell'attuale Governo De Gasperi.

Il decisivo aiuto dell'URSS

Noi non neghiamo — dice Togliatti — che sia necessario al nostro Paese avere aiuti da parte di quel Paese, che è oggi economicamente nel mondo, senza contestazioni possibili, il più forte.

Noi però vorremmo ricordare a coloro che tanto parlano di aiuti americani, vorremmo ricordare ai rappresentanti stessi del popolo americano che essi hanno un obbligo particolare verso i paesi europei

Non dimentichiamo che la guerra è stata condotta da tutte le nazioni europee, e in particolare dalle grandi nazioni democratiche, in sieme, con obbiettivi comuni. Non dimentichiamo che gli Stati Uniti hanno ricavato qualche vantaggio dal fatto che sia stato distrutto lo imperialismo tedesco e fascista, e che sia stato distrutto con l'aiuto dato dal Paese del Socialismo, l'Unione Sovietica, e da tutti i popoli dell'Europa, insorti in difesa dell'indipendenza e della libertà.

Che gli Stati Uniti non si dimentichino di ciò, e non dimentichiamolo noi.

Il debito degli Stati Uniti

Le perdite degli Stati Uniti in guerra non sono paragonabili con le perdite, per esempio, subite da un Paese, come l'Unione Sovietica, neanche con le perdite subite dall'Italia, dalla Francia saccheggiate dall'invasore tedesco, o con le perdite subite dai paesi di nuova democrazia dell'Europa centrale ed orientale, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia.

Ora a me pare che, se noi ci poniamo anche solo nella posizione dell'uomo comune che giudica secondo le regole elementari del buon senso, la conseguenza di questa situazione è che l'aiuto per gli americani un obbligo morale, non un segno di particolare generosità.

Un obbligo di quel Paese che non ha avuto il suo patrimonio industriale gravemente colpito come, per esempio, l'Unione Sovietica, come la Francia, come la Polonia, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, di un Paese che non ha nemmeno subito le perdite atroci di vite umane che sono state subite dall'Unione Sovietica o da altri Paesi europei.

I crediti e il trattato

Ringraziamo per questo aiuto. Sentiamo però di avere il diritto di discuterne le condizioni, come esso ci viene dato, e che cosa ci viene chiesto in cambio di esso.

La questione ha assunto diversi aspetti nel corso degli ultimi mesi. Prima di tutto, si è posta la grossa questione della liquidazione dei passivi e degli attivi di guerra, partita che è stata chiusa dalla famosa missione dell'on. Ivan Matteo Lombardo».

Togliatti afferma di non credere che il popolo italiano abbia ben capito come questa partita sia stata liquidata, perchè due posizioni contraddittorie sono state presentate.

I fucilieri americani "doni„ del piano Marshall

Io credo che nessuno in Italia, il quale abbia a cuore le sorti, l'avvenire e l'indipendenza dell'Italia, possa accettare un simile intervento. La cosa è tanto più grave — prosegue Togliatti — perchè la proclamazione, prima, della «Dottrina di Truman», la proposta del Piano Marshall, poi, la discussione del Piano Marshall, ed, in seguito, le elaborazioni di queste prime misure per l'applicazione del Piano sono state accompagnate da una particolare politica, la quale ha avuto come conseguenza di spezzare l'Europa in due.

Non solo, ma parte integrante del Piano Marshall è una particolare linea per la soluzione del problema tedesco, che non tiene conto degli impegni di Yalta e di Potsdam. Questi accordi tendevano a ricostruire una Germania unitaria e democratica. La politica americana tende invece a dividere la Germania in due Stati, di cui quello occidentale sotto il controllo degli Stati Uniti, che concentrano in quella zona la maggior parte dei loro aiuti per ricostruirvi l'industria pesante di guerra.

Questa soluzione non è nell'interesse dell'Italia.

A noi conviene che la Germania venga ricostituita come unità, perchè solo così potremmo riprendere gli scambi con l'Europa centrale, ed è pure nostro interesse che in Germania scompaia ogni possibilità di fascismo.

La divisione della Germania in due, tende, invece, a mantenere in vita quelle forze e quelle organizzazioni, che furono alla base del fascismo tedesco.

«Tutto questo è contrario agli interessi del popolo italiano così come contraria agli interessi del popolo italiano è la politica che tende a far perdere l'indipendenza al popolo greco, facendo della Grecia una colonia, una base, un punto di appoggio di una grande politica imperialistica inglese ed americana» dice Togliatti mentre tutta l'Assemblea si leva in piedi applaudendo.

Noi mandiamo un saluto ai valorosi partigiani che combattono per l'indipendenza del popolo greco.

Noi mandiamo questo saluto non soltanto come comunisti, perchè sappiamo che tra quei combattenti ci sono i nostri fratelli di fede: noi lo mandiamo come italiani, perchè sappiamo che la causa della libertà e della indipendenza della Grecia, nel corso di tutto il secolo passato è sempre stata unita alla causa della libertà e della indipendenza del nostro Paese».

Dopo aver ricordato la tradizione della Democrazia italiana che da Santorre di Santarosa ai volontari di Garibaldi seppe dimostrare l'amore della libertà anche in terra di Grecia, Togliatti dice: «Noi auguriamo la vittoria al Popolo e al Governo libero costituito dal Generale Markos, perchè sappiamo che la sua vittoria sarà una vittoria anche della causa dell'indipendenza del popolo italiano».

Dopo aver ricordato come il nostro Paese sia sorto nel corso del secolo XIX in una lotta la quale è stata, dall'inizio alla fine, una lotta contro blocchi di potenze reazionarie, e dopo aver rilevato che oggi l'obbiettivo che l'imperialismo americano in Europa persegue è quello di arrivare nell'Europa centro-meridionale e nell'Europa mediterranea per costituire un blocco di Stati cattolici, che dovrebbero comprendere la Francia, la Spagna di Franco, l'Italia, l'Austria, la Grecia fascista, e che dovrebbe costituire una minaccia permanente per i Paesi di nuova democrazia e per il Paese del Socialismo, Togliatti così prosegue:

Gli obbiettivi della nostra politica nazionale

«Oggi l'obbiettivo della nostra politica nazionale, se vogliamo mantenere aperte al popolo italiano le grandi vie di contatto con tutti i popoli di Europa, e con il mondo intero, oggi l'obbiettivo della nostra politica nazionale deve essere di impedire che si sviluppi in Europa un nuovo sistema di Stati reazionari, particolarmente che si costituisca sotto l'ala difensiva dell'imperialismo americano un blocco di stati reazionari che significherebbe la fine di ogni autonomia e indipendenza del nostro Paese.

Noi abbiamo bisogno di scambi con tutta l'Europa — dice a questo punto Togliatti — **ma particolarmente abbiamo bisogno di scambi con l'Europa orientale, perchè ivi sono le economie da cui possiamo ricevere quelle materie prime di cui abbiamo bisogno, dando in cambio i prodotti della nostra industria e risanando in questo modo le basi stesse della nostra economia.**

Purtroppo a questo oggi non si tende. E' vero che è stato concluso un trattato di commercio con la Repubblica Federale Jugoslava alcune settimane or sono, ma dopo che questo trattato di commercio era stato sospeso per parecchi mesi dal giorno in cui era stato parafato dalla Commissione inviata a Belgrado per trattare le condizioni. Dopo la firma di questo trattato, abbiamo appreso che una copia di esso è stata inviata a tutti i ministri, ognuno dei quali dovrà fare le sue osservazioni, le quali verranno poi sottoposte al Consiglio dei Ministri, per decidere in qual modo e quando esso potrà essere applicato.

Non è questo il sistema che viene seguito dal Governo De Gasperi, quando si tratta di fare qualche cosa agli ordini dell'imperialismo americano. Allora si ubbidisce immediatamente, si corre, si mandano i ministri fino a Washington, fino a New York, si firmano tutti i documenti, comunicandoli o non comunicandoli alla Commissione della Camera.

Ma quando si tratta di compiere quegli atti di una politica che siano veramente nell'interesse economico del nostro paese, e allorquando entrano in gioco gli interessi dei paesi di nuova democrazia, non si trova mai la strada.

La realtà è che qui già incomincia a farsi sentire l'influenza del controllo politico ed economico degli Stati Uniti, di cui parlavo prima.

Infatti — dice Togliatti — è evidente che gli scambi italiani con i paesi orientali danno noia a coloro che considerano necessario mobilitare tutta l'Europa occidentale contro questi paesi.

Questi scambi molto probabilmente, danno noia anche ad una parte delle sfere economiche degli Stati Uniti e precisamente a coloro che vedono molto di malocchio la ripresa della nostra industria metallurgica e meccanica, che, in sostanza, è la nostra grande industria del nord.

E in questo modo forse soltanto si spiega quella riluttanza che negli ultimi tempi si è manifestata a fornire alla nostra industria metallurgica e meccanica i mezzi per superare la propria crisi per riprendere a funzionare in pieno, per riconquistarsi quei mercati di sbocco, che essa è in grado di riconquistare. La questione è — dice Togliatti — che l'Italia ha bisogno di commerciare con tutto il mondo e non si può concepire uno sviluppo della nostra economia come appendice dell'economia degli Stati Uniti, e nemmeno come appendice dell'economia di un paese industrialmente e altamente sviluppato come la Francia e l'Inghilterra.

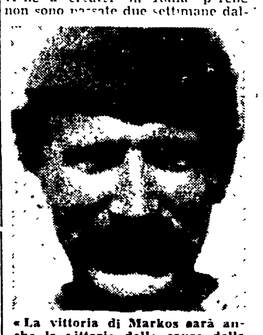
Sforza fa l'ingenuo

Oggi si sente che tutta la politica degli aiuti di emergenza, la politica dei «doni», del Piano Marshall, è una politica che tende a tagliare all'economia italiana la strada maestra del suo sviluppo. Del resto, di ciò, cominciano ad averne coscienza non soltanto gli elementi di opinione democratica più avanzata — comunisti e socialisti — ma cominciano ad averne coscienza anche elementi dirigenti del mondo industriale, che hanno conservato indipendenza di giudizio nei confronti degli agenti dell'imperialismo americano.

Si dice che l'aiuto americano non sarebbe condizionato a nessun fatto politico, ma anche qui noi chiediamo ai membri dell'attuale governo di mettersi d'accordo tra loro perchè da un lato De Gasperi prima strilla che non vi è nessun Patto politico ma dall'altro Pacciardi pubblica in tutte lettere nel suo giornale che l'aiuto americano è condizionato al fatto che i comunisti non partecipino al governo.

Questi sono i fatti e noi siamo quindi in dovere di credere che quando il nostro ministro degli esteri fa l'ingenuo e quando De Gasperi nega nè l'uno nè l'altro di loro due è sincero e dice la verità. Credo anzi che entrambi sono sicuri in quel momento di mentire.

Ma noi dobbiamo seriamente preoccuparci della situazione che viene a crearsi in Italia perchè non sono passate due settimane dal-



«La vittoria di Markos sarà anche la vittoria della causa della indipendenza italiana»

la partenza dell'ultimo scaglione delle truppe americane, che veniva lanciata la famosa dichiarazione di Marshall, nella quale il governo degli Stati Uniti si arrogava unilateralmente il compito di proteggere l'indipendenza del nostro paese e noi abbiamo avuto la vergogna di dover ascoltare nella nostra Assemblea Costituente, da parte del nostro Ministro degli Esteri, la difesa di ufficio di questa deliberazione lesiva dell'onore e della libertà d'Italia.

L'indipendenza d'Italia prima di tutto cerchiamo di proteggerla noi italiani, (applausi), stando uniti e vigilanti contro l'intervento straniero. Contro gli agenti dell'imperialismo straniero che cercano di penetrare nelle nostre file. Se vi sarà bisogno di qualche ulteriore garanzia di difesa, essa non potrà essere ad ogni modo altro che una garanzia di carattere collettivo e internazionale, se non vogliamo che l'Italia, dopo essere stata portata alla disfatta, venga spinta a diventare non più un paese indipendente, ma una semicolonia o una colonia di una potenza imperialistica straniera.

Ed è nello stesso spirito che dobbiamo giudicare — dice Togliatti — la recentissima dichiarazione lanciata da una agenzia americana, secondo la quale la presenza, o, per meglio dire, l'invio del dislocamento dei fucilieri della marina americana nei porti del Mediterraneo, o meglio, nelle acque territoriali italiane, verrà attuata come una misura difensiva del nostro Paese dalla minaccia del comunismo. Io non so chi abbia redatto una dichiarazione simile. Penso che possiamo dire che una dichiarazione simile può essere redatta soltanto da un mentecatto.

Ma il problema più serio — rileva l'oratore — è che si cerca di creare un abisso fra il popolo italiano e il popolo americano, fra i lavoratori italiani partigiani e i soldati italiani e i soldati americani, che hanno combattuto fianco a fianco per la libertà e la indipendenza d'Italia.

Dopo aver dichiarato che il popolo italiano non ha nessun sentimento contro il popolo americano, Togliatti aggiunge che esso ha ammirazione, anzi, per una parte notevole delle tradizioni del popolo americano, ammirazione soprattutto per quel popolo il quale ha iniziato la propria lotta per fare degli Stati Uniti una Repubblica indipendente, prendendo come punto di partenza la resistenza ad una tariffa doganale che veniva imposta dall'Inghilterra ai coloni che avevano formato le prime comunità civili sulle coste dell'Atlantico.

E' anche in nome di questa tradizione, e anche in nome della tradizione di Washington, di Jefferson, di Lincoln, che il popolo italiano, — dice Togliatti — combatte per la libertà e l'indipendenza del suo Paese».

Inammissibile intervento degli S.U. nell'economia del nostro Paese

«Da un lato quel Partito, che noi diciamo sostenitore dei punti di vista dell'imperialismo americano nel nostro Paese, afferma che il Governo degli Stati Uniti non avrebbe chiesto l'applicazione delle clausole economiche del trattato di pace, che giocavano a suo favore e facevano gravare sopra il nostro Paese un debito abbastanza duro. Ma dall'altra parte c'è da tener conto che gli italiani avevano anche dei crediti da far valere, per il fatto che avevano dato un contributo alla guerra, e che la guerra era loro costata qualche cosa e che gli eserciti americani, passando per l'Italia, qualche cosa avevano preso con sè, ed in una certa misura erano stati dall'Italia rifornti.

Orbene il trattato non è stato applicato, e allora la chiusura di questi conti non rappresenta che una compensazione di attivi e di passivi che suppergiù si equivalevano, oppure il trattato è stato applicato, ed allora non si vede come si possa dire che gli Stati Uniti si siano mostrati tanto generosi.

Quell'operazione in ogni modo è avvenuta. Si è entrati quindi nel periodo cosidetto dei doni.».

Un regalo costoso

Togliatti dichiara di lasciare da parte i doni di carattere privato come quello della colonna che attualmente attraversa il nostro Paese, organizzata da un giornalista americano. Per questi doni noi — egli dice — non abbiamo altro da dire che ringraziare i donatori della loro generosità.

Egli si riferisce invece al sistema dei doni, per cui una parte delle materie prime che sono necessarie per la restaurazione della nostra vita economica, le riceviamo dagli Stati Uniti senza un pagamento da parte nostra.

Anche a questo, in linea di principio, si potrebbe dire che non ci sono obiezioni da fare: se qualcuno ci regala qualcosa è sempre bene.

Per un grande Paese, però, le cose non stanno semplicemente così perchè l'economia di un grande Paese non si organizza sulla base di doni, ma di scambi di merci con merci. Ma in realtà non si tratta di doni veri e propri.

«Se così fosse ci sarebbe una domanda da porre al Governo italiano — dice Togliatti — perchè, se è vero che il grano ci viene regalato, perchè allora è stato aumentato il prezzo del pane? Se è vero, come dal Governo vien fatto scrivere sulla bolletta del gas, che il gas viene fabbricato con carbone, il quale ci vien dato gratis dagli Americani, perchè il Governo aumenta il prezzo del gas, perchè non lo diminuisce, dal momento che non costa niente la materia prima con cui viene fabbricato? E' evidente che vi è qualche cosa di non chiaro.

La realtà è che a quei doni corrisponde un fondo speciale in lire, il quale viene costituito dal Governo italiano e dovrebbe essere amministrato sotto sorveglianza. Di chi? Qui entriamo nel vivo della questione perchè qui entriamo nel sistema dei doni non più soltanto di tipo «AUSA» ma del sistema di applicazione di almeno una parte del famoso Piano Marshall.

Una parte del Piano Marshall infatti consiste nell'erogazione di prodotti concessi dagli Stati Uniti, in cambio di una somma in lire la quale viene accantonata dai Governi dei paesi rispettivi in un fondo speciale e qui si pongono parecchie questioni.

Prima di tutto l'erogazione e la distribuzione di quelle materie prime e di quei prodotti hanno luogo secondo un piano, il quale viene fissato dal Governo americano; in secondo luogo l'amministrazione del fondo speciale, di quel fondo speciale, è soggetta parimenti a condizioni determinate ed è controllata dal Governo americano. Non è controllata per il momento dal popolo italiano».

Nè Togliatti crede che vi sia qualcuno che, in buona fede, garantisca, per esempio, che questo fondo speciale non venga mai amministrato in modo che da esso non vengano fuori i fondi elettorali della Democrazia Cristiana.

«Per evitare che si possa fare questa affermazione — dice Togliatti — perlomeno ci si potrebbe dare il mezzo di controllare, attraverso il Parlamento, l'amministrazione di questo fondo».

Ad ogni modo è chiaro che attraverso questo si realizza un intervento diretto dei rappresentanti di una potenza straniera nella direzione di una parte della vita economica del nostro paese e precisamente di quella parte che concerne, da un lato la distribuzione di materie prime e dall'altro l'amministrazione dello stesso fondo, che è poi un fondo abbastanza ingente. Si tratta, infatti, di decine e decine di miliardi di lire italiane. Ora anche tutto questo sistema potrebbe essere accettabile — continua Togliatti — se si trattasse di un privato, di una banca privata, la quale faccia credito ad una industria.

L'imperialismo americano in Europa

Ma qui si tratta dell'intervento dei rappresentanti di quello Stato americano, il quale, prima di formulare le proposte del Piano Marshall, che si sono tradotte in questa forma di aiuti, ha formulato la «Dottrina di Truman», che tende a stabilire una egemonia mondiale dell'imperialismo americano e dalla quale derivano quei pensieri di guerra che prima abbiamo esaminato

E' evidente che noi — dice Togliatti — abbiamo ragione di considerare perciò in un modo tutto particolare l'intervento nella vita economica italiana dei controllori americani, i quali lavorano in modo conseguente con la «Dottrina di Truman».